

Per superare la linea d'ombra
Un omaggio a Mario Benzi(ng)
(Gabriella Rovagnati)

E' stato dimenticato, come spesso succede; eppure negli anni trenta fu un infaticabile traduttore dall'inglese, dal francese e dal tedesco e svolse un lavoro del tutto pionieristico nel far conoscere in Italia anche una serie di autori a lui contemporanei che oggi sono considerati classici del Novecento. Svolse il suo compito con passione e nell'ombra, come chi presta un servizio discreto, come un maggiordomo attento e riguardoso di cui quasi non si nota la presenza. E' stato dimenticato al punto che nel 2004, ripubblicando il breve romanzo autobiografico di Joseph Conrad *La linea d'ombra* [The Shadow-Line, 1916], pur riprendendo la sua traduzione dall'inglese, la casa editrice Rusconi ne ha ommesso il nome in maniera del tutto "inaudita e veramente ignobile" (così l'anglista pisano Mario Curreli), essendo trascorsi i settantacinque anni dalla morte, previsti dalle norme europee per la scadenza dei diritti d'autore. Si tratta, infatti, ancor sempre della prima versione italiana di quest'opera complessa, pubblicata per la prima volta nel 1929 – a soli cinque anni dalla scomparsa del grande prosatore – per i tipi della casa editrice milanese Bietti ed eseguita da uno dei primi promotori della fortuna di Conrad in Italia.

Il traduttore letterario è avvezzo, purtroppo, a questo genere di "svista" che, una volta tanto, non è tipica solo dell'editoria del nostro paese. Il libro resta, come si sa, dell'autore che lo ha scritto, e ci si dimentica volentieri che, se lo si legge anche in un'altra lingua, forse un po' del merito va anche a chi in quest'altra lingua lo ha trasposto. Del romanzo di Conrad che uscì nel 2004 nella vecchia versione, un recensore per esempio scrisse nel 2006: "il genio dell'autore traspare con tutta la sua carica espressiva nella magistrale descrizione del percorso interiore del protagonista". Evidentemente non si era fermato a riflettere che se tale "carica espressiva" è tangibile anche in italiano, la lode andrebbe a chi è stato capace di mantenerla anche nella traduzione. Un analogo errore di distrazione fece anche un altro recensore, che definì il romanzo "innegabilmente ben scritto", trascurando che non si trattava più dell'originale.¹

Ma già quando il volume era stato pubblicato nel 1929, il traduttore era stato bistrattato. Il regime fascista lo aveva appunto indotto a "italianizzare" il proprio nome in Benzi, mentre in realtà si chiamava Mario Benzing, perché, pur essendo nato a Como il 7 dicembre 1896, era di origini tedesche. La Lombardia rimase tuttavia la sua terra d'adozione, anche se la sua formazione avvenne nel segno dell'internazionalità: la madre, infatti, originaria di Stuttgart e che a quanto sembra, rimasta vedova in giovane età, era rientrata in Germania dopo la morte del marito, fece studiare suo figlio a Losanna e a Londra, tanto che Mario Benzing parlava correntemente, oltre al tedesco, il francese e l'inglese. A fargli perfezionare l'italiano ci pensarono prima la guerra e poi l'amore. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Mario Benzing, allora studente di medicina, entrò nel gennaio del 1916 nella Sanità Militare con la qualifica di caporale, per poi passare nell'aprile 1918 nel corpo speciale degli "Arditi", dove combatté da tedesco contro gli Austriaci sotto la bandiera italiana. Nell'estate del 1918 fu ferito sul fronte orientale, dove con ogni probabilità ebbe modo di fare la conoscenza personale di Ernest Hemingway. Alla fine del conflitto rimase in Italia, dove diede avvio alla propria carriera letteraria. A Milano Benzing conobbe anche la propria futura moglie, Giovanna Raschi, che sposò nel dicembre 1928.

Negli anni trenta l'attività di letterato e traduttore di Mario Benzing raggiunse la massima concentrazione. Nessuno sa quanti siano stati i volumi scritti e tradotti da questo infaticabile artigiano della penna. Suo nipote Gian Mario, che si occupa amorevolmente di mantenerne viva la memoria, pur non avendo mai conosciuto suo nonno, ha finora raccolto, oltre a due romanzi di cui uno inedito, tre biografie storiche e 87 volumi in traduzione di 55 autori diversi. Nella narrativa

¹ Per tutte le informazioni si vedano i seguenti siti internet: www.benzing.it/mario.htm;
www.benzing.it/mario.traduzioni.htm; www.benzing.it/mario.links.htm;
www.benzing.it/Mario.convegno.htm.

Benzing dimostra una dichiarata predilezione per il giallo. Nell'unico romanzo pubblicato di cui si sia a conoscenza, *Il mago del Mottarone*, uscito a Milano nel 1936, è descritto il rapimento di una bimba tra Losanna e il Lago Maggiore, complicato da interessi internazionali e macchinazioni diplomatiche; nell'inedito *La ridda del filo nero* si narra di un assassinio avvenuto nella hall di un grande albergo di Losanna. Protagoniste delle tre biografie storiche di Benzing sono invece tre donne che, per ragioni diverse, sono diventate dei veri e propri miti femminili: Cleopatra, Messalina e Cristina di Svezia.

Forse più del narratore, però, a suscitare ammirazione è il traduttore letterario, che operò a Milano negli stessi anni in cui anche Lavinia Mazzucchetti, abbandonata la carriera universitaria per motivi politici, si dedicò con acribia alle versioni.² L'attività di germanista e traduttrice della Mazzucchetti lascia esterrefatti per la quantità di volumi scritti, recensiti e tradotti, ma resta concentrata sul mondo di lingua tedesca; l'opera di Benzing, invece, non meno impressionante per la mole di lavoro svolto, spazia senza problemi fra tre lingue diverse e si distingue per un'ulteriore particolarità, in quanto il traduttore, diversamente da quanto succede nella norma, non traduce nella propria lingua madre. Benzing sembra condividere cioè in parte il destino del suo amatissimo Conrad che, oltre a essere rimasto orfano come lui giovanissimo, pur essendo di madrelingua polacca e pur conoscendo assai bene il francese, scelse poi l'inglese come medium della sua creatività.

Anche solo come traduttore di Conrad, Benzing meriterebbe un encomio particolare, perché fra il 1929 e il '34 ne tradusse ben dieci volumi. Molti altri sono tuttavia gli autori inglesi e americani che egli rese accessibili per la prima volta al pubblico italiano. E non basta, perché se anche la maggior parte degli scrittori che Benzing trasfuse nella nostra lingua sono anglofoni, ben rappresentata è nella sua alacre opera di traduttore anche la letteratura di lingua tedesca, con una particolare predilezione per scrittori a lui cronologicamente vicini, sia tedeschi – come per esempio l'aristocratico baltico Eduard von Keyserling e l'assai meno abbiente ebreo Jakob Wassermann – sia d'area asburgica – quali il praghese Gustav Meyrink o il viennese Arthur Schnitzler. Di quest'ultimo Benzing tradusse uno dei racconti più noti, *La signorina Else*, che uscì in Italia nel 1928, l'anno dopo la sua pubblicazione in lingua originale. Si tratta di un'opera narrativa estremamente impegnativa per il traduttore, perché qui lo scrittore porta a perfezione la tecnica, da lui già sperimentata in precedenza, del monologo interiore che, basata com'è sulla libera associazione, sfilaccia e frantuma di continuo il flusso narrativo. Anche nel caso di Schnitzler tocca a Benzing un merito particolare, perché questo autore che oggi gode anche in Italia dei favori di un vasto pubblico, arrivò soltanto negli anni sessanta del Novecento ad affermarsi nel nostro paese e fu inizialmente tenuto in considerazione solo come drammaturgo.

Fra gli autori tradotti da Benzing ci sono poi tre francesi, due danesi e persino un ungherese. Non è dato sapere se egli li scegliesse seguendo il proprio gusto personale o se invece lavorasse su commissione; di certo il suo talento musicale – suonava il pianoforte e il banjo – gli fu non poco d'aiuto nel riprodurre nelle versioni la melodia e il ritmo degli originali. La letteratura – soprattutto la prosa e in maniera particolare se di carattere un po' fantasmagorico e visionario – fu però la sua precipua passione di intellettuale, e la perdita della sua biblioteca incise nella sua vita una ferita che non gli fu più possibile rimarginare. Quando, la notte del 7 agosto 1943, Milano fu bersaglio di quel bombardamento terribile delle forze alleate che distrusse fra l'altro il Teatro alla Scala, il Palazzo Reale e parte della Biblioteca Ambrosiana, Benzing assistette impotente allo sventramento e all'incendio della sua abitazione in via S. Marco dopo essersi rifugiato negli scantinati del "Corriere della Sera". Oltre alla pelle salvò dal rogo soltanto la sua macchina da scrivere; la sua biblioteca invece, che contava anche un notevole numero di libri antichi e di edizioni bibliofile, nonché una

² Cfr. Gabriella Rovagnati: *Vocazioni parallele. Lavinia Mazzucchetti, germanista e traduttrice*. In: *Le letterature straniere nell'Italia dell'entre-deux-guerres*. Atti del Convegno di Milano, 26, 27 febbraio e 1 marzo 2003. A cura di Edoardo Esposito. Lecce: Pensa MultiMedia 2004, pp. 243-254.

serie di volumi e dizionari di termini tecnici e linguaggi specifici, andò del tutto distrutta. Quell'evento tragico segnò una svolta: da allora Benzing si dedicò soltanto alla versione tecnica. Conrad aveva lasciato la navigazione per dedicarsi alla scrittura, Benzing scrittore e traduttore letterario vide naufragare irrimediabilmente con la sua biblioteca quel vascello che gli aveva concesso tante avventure e tanti viaggi d'esplorazione in mondi culturali diversi.